

MAESTRI



ALLEN JONES

Dissacrante, ironico e provocatore, uno dei grandi protagonisti della Pop art inglese in retrospettiva alla Royal Academy di Londra

DI LEONARDO CLAUSI

Volente o nolente, l'arte è anche (e soprattutto) un commento alla società che la produce. Ci sono opere che, da sole, riescono a isolare alcuni aspetti del carattere di un'epoca, quel concetto elaborato dalla filosofia hegeliana meglio noto come *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. Spesso lo fanno senza troppe sottigliezze ermeneutiche. *For the love of God*, il teschio tempestato di diamanti di

Allen Jones, *Hat stand*, 1969, tecnica mista, cm 191x108x40. **PAGINA A FIANCO**, *London Hollywood*, tecnica mista. Due opere in mostra alla Royal Academy di Londra dal 13 novembre al 25 gennaio 2015.



Lo scandalo dei mobili-sculture

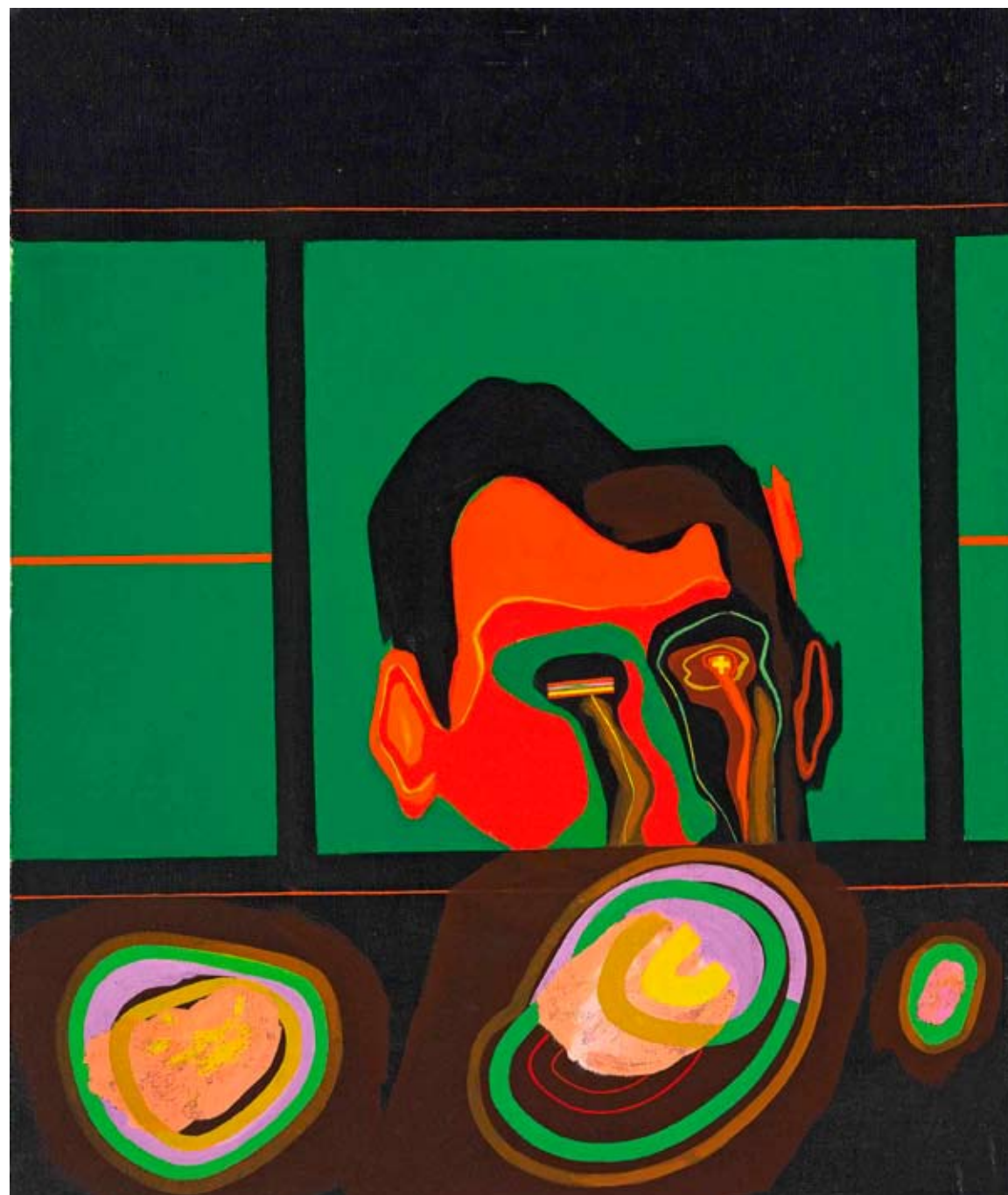
1969 Allen Jones realizza un set di mobili-scultura, *Chair*, *Table* e *Hat stand*, costituite da figure femminili in fibra di vetro con mise in pelle fortemente erotiche realizzate dalla stessa ditta fornitrice delle provocanti tute indossate da **Diana Rigg** nella serie televisiva *The Avengers*.

1970 Il regista **Stanley Kubrick** chiede ad Allen Jones di creare gratuitamente mobili-scultura, simili a quelli realizzati l'anno precedente, per i tavolini del *Korova Milk bar* nel film *Arancia meccanica*. Al rifiuto dell'artista, Kubrick ne fa realizzare delle imitazioni.

2012 A Londra da Sotheby's *Chair*, *Table* e *Hat stand*, appartenuti al fotografo e playboy tedesco **Gunter Sachs**, sono venduti per un totale di oltre **3 milioni 200mila euro**.

2014 La gallerista russa **Dasha Zhukova**, compagna di **Roman Abramovich**, si fa fotografare su una sedia-scultura dell'artista norvegese **Bjarne Melgaard** che ripropone una donna di colore chiaramente ispirata ai lavori di Allen Jones. Piovono su di lei critiche di razzismo e di sessismo.

IN QUESTA PAGINA, Allen Jones, *Interesting journey*, 1962, olio su tela, cm 61x51. **NELLA PAGINA DI DESTRA,** *Fascinating rhythm*, 1982-83, smalto su legno, cm 205x143x98.



Damien Hirst, ad esempio: è un ghigno dell'arte alla propria condizione di ostaggio dell'avidità contemporanea. Quasi una sindrome (estetica) di Stoccolma che non richiede particolari acrobazie interpretative. Di queste opere Allen Jones (Southampton, 1937), uno dei grandi protagonisti della prima pop generation inglese, può vantare più d'una: lavori che istantaneamente comunicano l'entusiasmo e l'energia con cui la **swinging London** si lasciava alle spalle il grigiore e l'austerità del Secondo dopoguerra. Il suo "mobilio" voyeuristico-feticista dei primi anni Settanta, a base di manichini femminili curvati a quattro zampe che fungevano da tavoli e sedie, facendo inferocire le donne - femministe o meno - che vi si vede-

NEI SUOI LAVORI, TUTTA L'ENERGIA DELLA SWINGING LONDON

vano umiliate, anticipava la saggistica di una **Camille Paglia**, o l'avvento di **Madonna** come delle **Spice Girls**, fino alle veline nostrane. Basta questo per far pagare un debito oneroso ai vari Hirst che sarebbero arrivati trent'anni dopo.

STUDIATO PROVOCATORE. Le "donne-mobile" di Jones, che subivano atti di occasionale, vandalica protesta ancora alla fine degli anni Settanta e che avevano ispirato **Stanley Kubrick** per il set di *Arancia meccanica* (il regista non voleva pagarlo, lui cortesemente rifiutò la commissione) sono la ragione principale per cui l'artista ancora oggi è visto come un urticante dissacratore. La mostra che gli dedica la londinese **Royal Academy of Arts**,



Prezzi esplosi negli ultimi 5 anni

Le quotazioni delle opere storiche di **Allen Jones** (nella foto sotto) sono esplose negli ultimi cinque anni. Oggi una delle sue classiche sculture degli anni Sessanta, che raffigurano donne trasformate in sedie, tavoli e appendiabiti, richiede un investimento compreso tra il **mezzo milione** e il **milione e mezzo di euro**. Per un dipinto degli anni '60 si spendono invece **300/750mila euro**. Piccole tele o quadri più recenti si pagano **30/150mila euro**. La produzione recente si trova da **Patrice Trigano** a Parigi (www.galeriepatricetrigano.com), da **Alan Cristea** a Londra (www.alancristea.com) e da **Levy** ad Amburgo (www.levy-galerie.com).

di cui è membro dal 1986, vuole sfatare questo cliché. La retrospettiva non segue un impianto cronologico, preferendo stabilire una trama di connessioni stilistiche e tematiche attraverso i suoi circa cinquant'anni di attività. Dopo le grandi mostre in occasione del suo settantesimo e settantacinquesimo compleanno, dedicategli rispettivamente dalla **Tate Britain** nel 2007 e dalla **Kunsthalle di Tubinga** due anni fa, la retrospettiva della RA, curata da **Edith Devaney**, illumina i gangli che nell'opera di Jones aggregano grafica pubblicitaria, dinamismo urbano e, naturalmente, le due correnti non così carsiche che ancora oggi fluiscono nella stragrande maggioranza dell'arte presente: il binomio **Warhol/Lichtenstein** da

una parte, e il **magistero duchampiano** dall'altra. Eppure, la *Chair* (la donna-sedia) ha mantenuto tutto il proprio coefficiente provocatorio. Lo testimonia la recente controversia attorno alla rilettura della scultura di Jones da parte dell'artista norvegese **Bjarne Melgaard**. Dove però la donna è addirittura nera, tanto per spostare un poco più su l'asticella della provocazione. La famigerata sedia di Allen Jones è stata venduta da Sotheby's per circa un milione 34mila euro nel 2012. Se si pensa che l'opera, in fibra di vetro, come le altre della serie, fu prima scolpita (da altri) in creta e poi realizzata da un'azienda specializzata nella realizzazione di manichini, la stessa che produceva le riproduzioni esposte al museo Madame Tussauds, il cerchio si chiude: arte contemporanea e intrattenimento di massa hanno la stessa matrice. Fuor di metafora.

A FIANCO, Allen Jones, *Curious woman*, 1965, olio, gesso e resina epossidica su legno, cm 122x102x20.



SEDOTTO DAGLI USA. Attivo dai primi anni Sessanta, Jones ha studiato in varie scuole, tra le quali il **Royal College of Art** – da cui sarebbe poi stato espulso – insieme con **R. B. Kitaj, Peter Phillips, David Hockney** e **Derek Boshier**. Prima di tuffarsi nella cosiddetta *forniphilia* – dall'inglese *furniture* (mobilio), la pratica sadomaso cui le sue donne-arredamento imprescindibilmente guardano – Jones ha fatto quello che potremmo definire il Grand Tour 2.0: quello che gli artisti pop europei, soprattutto inglesi, compivano negli Usa immergendosi nell'universo consumista americano per assimilare i principali dettami dell'estetica pop. Il *road trip* di tre mesi alla Kerouac, intrapreso nel 1965 con l'amico e collega **Peter Phillips**, lasciò un segno indelebile nel giovane artista, stravolgendo prevedibilmente la sua formazione originaria di pittore, di cui l'autoritratto semi-astratto *Interesting journey* è un significativo esempio. Da questo cortocircuito creativo sarebbe scaturito un altro tra i suoi lavori più immediatamente riconoscibili, quel *First step* del 1966 che avrebbe

letteralmente costituito il primo passo verso una sua nuova – e più che mai controversa – stagione, mentre in *Curious woman* (1965), dipinta furiosamente e con quel seno proteso verso lo spettatore, la pittura tende ancora a volersi fare scultura. «Mi considero un pittore che scolpisce», dice di sé l'artista, oggi settantasettenne. Nel suo studio nell'**Oxfordshire**, disegnato dall'amico architetto **Piers Gough**, anch'egli accademico reale, dipinge le sculture che gli arrivano già fatte. Ma nonostante si avvalga di collaborazioni esterne, Jones in studio è da solo: non ha la pletera di assistenti di cui molti suoi colleghi oggi giorno si circondano. Uno di quei pezzi iconici sarà visibile alla mostra della RA: *Hat stand*, del 1969, cui si rifà il più recente *Refrigerator* (2002). Della sua fase mediana sono invece sculture più garbatamente ironiche, come *London Hollywood* e *Fascinating rhythm* (1982-83). ■

ALLEN JONES RA. Londra, Royal Academy (www.royalacademy.org.uk). Dal 13 novembre al 25 gennaio 2015.